

Giornata delle Forze armate Cossiga: decisivo il ruolo del nostro paese per la coesistenza pacifica

ROMA. La giornata delle Forze armate ha dato lo spunto al presidente della Repubblica Francesco Cossiga per un richiamo ai valori della distensione e al ruolo dell'Italia nelle iniziative di pace e per la coesistenza pacifica. Il tradizionale messaggio del presidente si rivolge a «ufficiali, sottufficiali, graduati, soldati, marinai, avieri, guardie di finanza» per sottolineare i «confortanti e molteplici segnali di distensione» che confermano, dice Cossiga, la validità dell'azione di pacifico confronto portata avanti dall'Italia.

Questo ruolo, nel quale le Forze armate si sono distinte dopo il secondo conflitto mondiale, è stato un contributo fondamentale - dice il presidente della Repubblica - all'affermazione degli ideali di libertà e democrazia, in particolare «nella guerra di liberazione e nella Resistenza». Della Costituzione - ha aggiunto Cossiga - «delle istituzioni democratiche, le Forze armate sono leale e saldo presidio, garantendo la difesa e la sicurezza del paese, nel ri-

spetto della libertà di tutti i popoli e nella fedeltà alle alleanze liberamente sottoscritte». «I confortanti e molteplici segnali di distensione - dice ancora il presidente della Repubblica - che con crescente frequenza giungono da più parti, confermano la validità dei principi cui il nostro paese si è ispirato nello svolgere, nelle relazioni internazionali, un'azione di pacifico confronto, efficace e costruttiva perché fondata, ad un tempo, sulla ferma tutela degli interessi nazionali e sulla ricerca, mai abbandonata, anche quando questa sembrava più impervia, di occasioni di dialogo e di amicizia».

In questi anni, aggiunge Cossiga, gli italiani si sono adoperati per «sanare le ferite inflitte dalla guerra» e «oggi che le nubi dell'incomprensione e dell'intolleranza sembrano diradarsi per cedere il posto agli spazi limpidi della ragionevolezza e del reciproco rispetto - conclude Cossiga - un pensiero grato vogliamo rivolgere alle Forze armate: la cui azione «ha recato elementi utili per la difficile e faticosa costruzione della pace».

Il 19 novembre la visita di De Mita in Vaticano Aveva telefonato a Wojtyla di ritorno da Mosca

Gli ultimi colloqui del presidente del Consiglio con il Pontefice Le polemiche dei ciellini

L'anno prossimo in Italia Gorbaciov andrà anche dal Papa?

De Mita, incontrando il Papa il 19 prossimo, si propone di rafforzare la sua posizione nel governo, nella Dc e nel mondo cattolico dove è stato sempre attaccato da Ci. Ma vuole anche ottenere un sostegno internazionale per l'attuazione del suo piano verso l'Est europeo. Con una lunga telefonata, dopo il suo ritorno da Mosca, aveva informato Giovanni Paolo II sulle novità del Cremlino sul Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la visita ufficiale che compirà in Vaticano il 19 prossimo, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si propone di raggiungere almeno due obiettivi. In primo luogo intende rafforzare la sua posizione personale sul piano generale, sia all'interno della

Dc in vista del congresso, sia nel mondo cattolico dove è stato continuamente contestato da Ci. In secondo luogo vuole ricevere dal Papa un appoggio anche sul piano internazionale per meglio realizzare il suo piano politico-economico che dovrebbe portare l'Italia a sviluppare rapporti

più organici con i paesi dell'Est europeo, a cominciare dall'Urss.

A tale proposito, va detto che De Mita, subito dopo il suo ritorno a Roma da Mosca, ha avuto con Papa Wojtyla una lunga e cordiale conversazione telefonica, informandolo del nuovo clima politico trovato a Mosca, del suo colloquio privato con Gorbaciov nel quale avevano trovato posto anche i problemi relativi alle nuove aperture sovietiche verso le Chiese, fra cui quella cattolica come hanno dimostrato i fatti di Vilnius, e alla considerazione positiva del Cremlino per il recente discorso del Papa al Parlamento di Strasburgo sulla necessità di una cooperazione a vari livelli tra le due Europee, anche

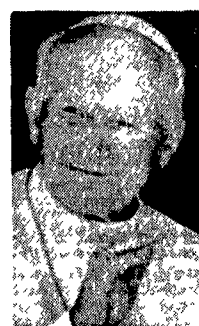
per affrontare con più efficacia la questione Nord-Sud. Un'informazione preziosa che, aggiunta ai colloqui che il cardinale Casaroli aveva avuto nel giugno scorso a Mosca con Gorbaciov, prepara e facilita la visita di quest'ultimo in Vaticano quando verrà in Italia l'anno prossimo.

De Mita aveva incontrato Giovanni Paolo II per ben tre volte mentre era segretario della Dc, riscontrando un crescente interesse ed un incoraggiamento a portare avanti la sua linea politica secondo la visione dell'attuale Pontefice il quale, nella distinzione tra Chiesa e Stato, vuole che siano sempre più i laici cattolici a farsi portatori dei valori cristiani nella società. Ma è la prima volta che De Mita in-

contra il Papa nella veste di presidente del Consiglio. Dopo la visita di Moro, avvenuta 24 anni fa con Paolo VI, era stato Craxi il protagonista dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica ed il suo incontro con Giovanni Paolo II, avvenuto il 3 giugno 1985 in occasione dello scambio degli strumenti di ratifica del nuovo Concordato sottoscritto il 18 febbraio 1984, non era stato, finora, compensato o oscurato dalla visita non ufficiale compiuta nel febbraio 1988 dal cattolico Giovanni Goria allora presidente del Consiglio. Una visita, prevalentemente, legata alla polemica allora in corso sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali a seguito della contestata intesa



Ciriaco De Mita



Giovanni Paolo II

Falucci-Poletti, ora in via di revisione. Di altro significato era stata la visita compiuta il 4 ottobre 1985 in Vaticano da Cossiga, nella veste di capo dello Stato, ricambiata da Giovanni Paolo II al Quirinale il 18 gennaio 1986.

Durante i colloqui del 19 novembre saranno, naturalmente, affrontati anche i problemi relativi a quei punti del Concordato che sono ancora da definire, dalla questione dell'insegnamento della religione alla tutela del patrimonio storico ed artistico. Ma l'incontro sarà centrato, soprattutto, sui temi della pace, in una visione di interdipendenza degli Stati e dei popoli, e dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede che sono entrati in una fase di cooperazione sen-

za essere più caratterizzati da quella conflittualità che si ebbe con lo scandalo Ior-vecchio Banco Ambrosiano.

Ma l'incontro con il Papa rafforzerà De Mita rispetto ai suoi avversari di partito che lo attaccano per il doppio incarico in vista del congresso e indurrà Ci a togliere dall'arco le tante frecce lanciate e ancora destinate contro il segretario della Dc per indebolire la posizione egemonica. Si può dire che anche il fidanzamento di Rimini tra Ci e Psi, con l'intento di colpire De Mita, rinvierà un colpo a rimarcare un episodio esito, del resto già ridimensionato dopo un intervento del presidente della Cei cardinale Poletti sul presidente di Ci Cesana e su don Giussani, l'ideologo del movimento.

Il presidente del Consiglio da Bergamo sul suo partito

«Sarò da segretario al congresso dc Non mi dimetto e non mi ricandido...»

«Non mi dimetto, al congresso ci vado da segretario. No, non mi ricandido, ma a scegliere il nuovo segretario concorrerò anch'io». Alla vigilia del Consiglio nazionale dc De Mita va a Bergamo e spiega le sue mosse di qui a gennaio. Il leader abdica? Giurarsi sarebbe sbagliato. Anzi ai suoi avversari presenta il conto di una Dc che paragona ad «un'azienda tornata a fare utili».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

BERGAMO. Nella sala affollata della Borsa merci di Bergamo, di fronte alla platea democristiana riunita da Pandolfi e dal neonato gruppo dei cosiddetti «pontieri», ad un certo punto è parso che De Mita stesse tracciando una sorta di testamento politico: «È come se mi fossi liberato da un incubo, da una responsabilità che ho avvertito in maniera drammatica dopo la sconfitta elettorale del 1983.

vermo, passa la mano? È l'interrogativo che pesa sul prossimo congresso dc, è il rebus che i suoi avversari non vogliono vedere risolto, ed è il quesito che De Mita si diverte quasi a far rimbalzare senza dare mai una risposta chiara. Al cronista che lo circonda e gli chiedono se domani avverrà la discussione congressuale annunciando nel Consiglio nazionale dc le sue dimissioni, risponde: «Non mi dimetto certo, al congresso ci vado da segretario». Allora ai ricandidati? «No, non mi ricandido. Ma voglio concorrere, e concorrerò a scegliere il successore».

Semberebbe tutto chiaro, stavolta: De Mita lascia per una soluzione capace di garantire, però, la necessaria «sinergia» tra l'azione della Dc e gli obiettivi del governo. Ma è tutt'altro che scontato che finisca davvero così. Ben altri, infatti, sono i toni e gli argo-

menti con i quali il segretario arringa la folla democristiana. «Forse c'è una sola ragione - dice - a sostegno della tesi di chi concentra la propria attenzione sul doppio incarico. E cioè che diventa difficile per una stessa persona vestire, a volte, i panni di presidente e quelli di segretario. Al congresso risolveremo anche questo problema, ma non credo che per la Dc il problema sia questo». Di per sé il doppio incarico è un problema che non c'è. E proporre così la questione significa riproporre una logica vecchia. Allora, a chi ripropone questa logica, io dico serenamente che darò battaglia in congresso...».

Non è, insomma, il tono di chi sia proprio pronto a lasciare. D'altra parte, De Mita insiste: «I risultati di questi anni sono un partito che ha ritrovato credibilità e un recupero del dialogo col retroterra cat-

tolico». Insomma, ora che l'azienda è rimessa su, c'è bisogno che cresca la classe dirigente che la faccia funzionare. Ed è di questo che il congresso dovrà parlare».

Sono tutti in attivo, dunque, i conti di De Mita? Per il segretario se c'è un neo è giusto quello del rinnovamento che non sarebbe stato spinto fino in fondo. E la polemica crescente col «ventre molle» della Dc, con i «cavalli di razza» e i leader intramontabili. Tra questi, da qualche tempo, il bersaglio preferito è di certo Andreotti. Un cronista chiede a De Mita. Cosa pensa delle accuse lanciate da Ci sugli abbracci e gli entusiasmi di Mosca, ora che Gorbaciov ha deciso di interrompere il ritiro delle truppe dall'Afghanistan? De Mita ci pensa un attimo e poi, velenoso, risponde: «Chiedete ad Andreotti. È lui il capo di Ci ed era anche a Mosca con me. Può spiegarcelo nel loro linguaggio».

Il «grande centro» attacca la sinistra dc

E Gava avverte: «Non vogliamo un cancelliere a piazza del Gesù»

ROMA. Al Consiglio nazionale dc di domani il «grande centro» di Gava, Forlani e Scotti inviterà De Mita a dare l'addio alla segreteria. L'indisponibilità di Azione popolare «a prendere in considerazione l'ipotesi del doppio incarico» è stata ancora l'altro giorno attorno alla tavola imbandita di un ristorante. E già il correntone ha cominciato a muoversi «per l'elezione di un nuovo segretario». L'annuncio è ufficializzato dal ministro Gianni Prandini incaricato, assieme ad Antonio Gava e a Carlo Bernini, di tenere le redini delle trattative congressuali. Ciascuno dei tre ha un compito da assolvere: il primo, fiduciario di Forlani, prepara le dichiarazioni di guerra; l'altro, erede veneto della tradizione dorotea, organizza le truppe d'assalto; nel mezzo il ministro dell'Interno da buon capocorrente imposta la linea

e gestisce le mediazioni.

Ma, in questa fase, Gava ha poco da concedere a De Mita (appena una formale dichiarazione di sostegno al suo governo), tanto meno a quella sinistra dc che ha espresso il segretario. «Il problema più delicato che abbiamo di fronte - dice - consiste nel coniugare la rappresentatività con una guida del partito che sappia interpretare unitariamente. Il giro di parole sembra nascondere un veto, appunto, alla sinistra dc che recentemente ha rivendicato nuovamente la segreteria, o con la riconferma di De Mita o con un suo altro esponente. Gava, infatti, fa tabula rasa. Accusa di «vedovanza» quanti, di fronte all'«abbandono definitivo» da parte del Pci della «logica consociativa», avrebbero «soppiantato» l'«antico argomento» dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

una sorta di professione per il «cancellierato». Il leader del «grande centro» addebita a un «colpo di fulmine» questa teizzazione del doppio incarico. Prima Gava commenta con sarcasmo: «Così dalla sponda più critica verso il presunto leaderismo dell'on. Craxi, si cade, quasi ad inconsueta imitazione, nella stessa filosofia della storia come evento personale, quasi provvidenza del singolo». Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per di più lo smentisce in causa anche il partito di De Gasperi «che mai è stato un partito monocratico», avrebbero «soppiantato» l'«antico argomento» dell'apertura e del dialogo con i comunisti con

delle altrui risultanze congressuali. Proposte del genere risponderrebbero ad una visione miope e sarebbero motivate da calcoli personalistici».

La febbre congressuale nella Dc, dunque, continua a salire. Flaminio Piccoli si richiama alla «contraddittorietà» di posizioni assunte in nome della Dc «da personaggi non autorizzati» sul problema della droga o su quello della Rai per convincere De Mita «sull'esigenza della sua azione di governo sia confortata, avallata e difesa, in una necessaria distinzione di ruoli, dalla presenza di un segretario politico della Dc nella plenitudine delle sue funzioni». Il forzavista Sandro Fontana si spinge ancora più in là: «Bisogna uscire - dice - dalla situazione schizofrenica e pericolosa in cui si è cacciata la gestione del partito». □ P.C.

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
UN MONDO DI SICUREZZA